

## MONTAGNE D'ORO

Scalando con decisione la marcia della grintosa Fiat 1500, l'ingegner Arnaldo Defendini si apprestò ad affrontare l'ennesima curva della strada. Cercò di farlo stringendo il volante soltanto con la mano sinistra, perché così facendo aveva l'impressione di apparire più audace. La curva purtroppo si rivelò troppo stretta e quindi fu costretto a rallentare e a prendere il volante con entrambe le mani. Nel complesso la manovra risultò piuttosto scomposta e l'automobile oscillò pericolosamente verso il bordo della strada. Sul sedile del passeggero Aurora, sua segretaria personale, si attaccò con forza alla maniglia della portiera e strizzò gli occhi.

«Non ti piace l'alta velocità?» Rise l'Ingegnere, guardandola con la coda dell'occhio.

«Mi piace, mi piace», rispose lei, sforzandosi di sorridere. In realtà era terrorizzata: «Ma ci sono molte curve ed ho ancora la colazione sullo stomaco».

«Non preoccuparti», disse l'ingegner Defendini. «Guarda quel cartello, quello che indica Prati della Via, tra poco dovremmo raggiungere Chialamberto. È quel paese laggiù, lo vedi? In albergo ci aspettano già. Ho prenotato da Torino, prima di partire».

Aurora sospirò e guardò fuori dal finestrino alcune mucche che pascolavano sul bordo della strada. La giornata era molto bella e improvvisamente le parve che intorno a lei tutto fosse colorato di un verde molto brillante. I boschi erano rigogliosi e i prati pieni di fiori. Ignorava però dove si trovassero.

«Certo che hanno dei nomi strani questi paesi!» Osservò: «Ma cosa siamo venuti a fare tra queste montagne?»

«Affari, tesoro mio», rise l'Ingegnere: «Affari d'oro».

Come per dare maggior enfasi alle proprie parole pigiò l'acceleratore facendo sgommare la macchina in curva.

«Questo me lo aveva già detto, ingegner Defendini», fece notare pazientemente la segretaria che aveva già ricevuto quella risposta una decina di volte, da quando erano partiti: «Non potrei avere qualche informazione in più sulla faccenda?»

L'Ingegnere sorrise e, dopo aver cambiato marcia, si accarezzò i baffetti sottili con il pollice della mano destra. In quell'istante Aurora non poté fare a meno di notare quanto fosse affascinante, nonostante avesse superato da un bel pezzo i cinquant'anni.

«Devi capire, mia cara», disse l'Ingegnere: «Che tu guardi fuori dai finestrini e vedi un bel paesaggio, i prati e le pareti rocciose. Vedi gli alberi e i boschi. Ma se tu sapessi guardare con maggiore attenzione, ti accorgeresti che queste montagne sono ricoperte anche di oro e di gloria».

Aurora si accigliò.

«Non capisco cosa vuole dire», ammise.

L'Ingegnere rise ancora. Per tutto il viaggio da Piazza Carlo Felice fino a lì non aveva fatto altro che ridere e sorridere, perso in fantasie che la sua segretaria non era riuscita a indovinare.

«È normale che tu non capisca», chiari: «Perché non ti ho ancora spiegato quello che ho in mente. Devi sapere che ho un amico in città che progetta i più grandi impianti di risalita di tutto l'arco alpino. È a lui che gli Agnelli si sono rivolti per far diventare il colle di Sestriere quello che conosciamo adesso. Prima era soltanto una landa selvaggia con quattro case di pietra. Se non sbaglio anche le sciovie di Bardonecchia e di Limone Piemonte sono opera sua».

«Quindi?» Incalzò Aurora.

«Questo mio amico sta portando avanti, da un paio d'anni, un grandioso progetto di meccanizzazione e modernizzazione di queste vallate e mi ha chiesto di dargli una mano nel settore che comprende le montagne tra la Val di Susa e la Val d'Aosta».

«Quindi dovremmo costruire seggiovie, ingegner Defendini?»  
Domandò la segretaria.

«Non esattamente», sorrise l'Ingegnere: «Dobbiamo soltanto eseguire dei sopralluoghi, curare le pratiche burocratiche, far prendere la piega giusta agli affari. Dei progetti e dei lavori si occuperà quasi interamente il mio amico».

Questa volta toccò ad Aurora sorridere.

«Vuole farmi credere che noi non ci guadagneremo niente?»  
Chiese.

L'Ingegnere scoppiò a ridere.

«Sei una ragazza sveglia, bisogna ammetterlo», disse con soddisfazione: «Ma per il momento non ho ancora le idee chiare in proposito. Secondo gli accordi che ho preso mi sarà concesso di costruire un albergo in ogni sito che riusciremo a edificare. Non ho ancora buttato giù nemmeno uno schizzo, ma riesco già a immaginare alte torri di cristallo e strutture in cemento armato degne di Sestriere. Sarà l'apice della mia carriera».

Alla curva successiva Aurora fu costretta ad attaccarsi nuovamente alla maniglia della portiera.

«Ho deciso di iniziare da Chialamberto perché ho ricevuto una soffiata interessante», spiegò l'Ingegnere: «Si trova a due passi dalla città ed è una località fredda in cui nevica molto. Ma soprattutto c'è molta gente che vuole vendere i propri terreni. Questi paesi si stanno popolando».

«Vendono?» Chiese Aurora: «Perché? È una vallata così bella!»

«Proprio così. Ed è per questo che noi dobbiamo impegnarci a fondo in questo progetto», rispose Defendini: «Ormai siamo negli anni Settanta. Molti valligiani si sono stancati di fare i pastori. Come biasimare questi giovani se non ne possono più della puzza delle stalle? Le borgate più remote sono state abbandonate perché manca la corrente elettrica e l'acqua calda e oggi molti uomini forti hanno trovato un sano impiego nelle centrali dell'Enel oppure alla

Cartiera di Germagnano e negli stabilimenti di amianto di Balangero. Ma le montagne non devono essere abbandonate. Noi dobbiamo impedirlo».

«Sarebbe certamente un peccato», ammise Aurora ammirando i prati in fiore e, più su, le vette altissime.

«La montagna è una risorsa importante che non deve essere dimenticata», spiegò ancora l'Ingegnere: «Dobbiamo dare un valido motivo ai valligiani per continuare a vivere e prosperare sui suoi fianchi. Dobbiamo fare in modo che gli occhi dei turisti di tutto il mondo si voltino da questa parte, che la cucina locale venga valorizzata e che molte strade rendano più comodo l'accesso in questi luoghi».

Scalò la marcia e superò a tutta velocità il cartello di cemento verniciato che indicava l'inizio del comune di Chialamberto. Mentre ci passava accanto, Aurora si accorse che qualcuno lo aveva imbrattato, trasformando la scritta in un illeggibile *Cialambèrt*.

## STRANE PERSONE

Quando raggiunsero la piazza del municipio di Chialamberto l'ingegner Defendini parcheggiò la sua automobile di fronte all'antica fontana e prese dal sedile una voluminosa valigia di pelle.

Aurora fece alcuni passi e si stiracchiò per sgranchire la schiena, poi si avvicinò con un sorriso al portabagagli e prese la sua borsa. Il discorso dell'Ingegnere sulla necessità di salvare le montagne dall'abbandono l'aveva improvvisamente messa di buon umore: pensare al proprio lavoro come a una missione la faceva sentire meglio. Poteva darsi un'aria di importanza.

Sul lato opposto alla fontana c'era un locale con un'insegna colorata e la pubblicità di una nota marca di gelati.

«Prima di andare in albergo, fermiamoci un attimo al bar», suggerì l'Ingegnere con aria seria: «Bevendo un aperitivo come normali turisti, prenderemo confidenza con la gente del luogo e capiremo che aria tira».

La segretaria annuì e si assicurò la borsa a tracolla. Una campagnola dei Carabinieri sopraggiunse rumorosamente dalla strada principale e si fermò nella piazza, ma Defendini non vi prestò attenzione. Con passo deciso ed elegante si avvicinò all'ingresso della vicina osteria e aprì la porta per far entrare Aurora.

L'interno era scuro e fresco e c'era uno strano odore: un misto di muffa e aroma di caffè. Dietro il bancone se ne stava seduta una donna di mezza età, paffuta e con la permanente. Indossava un logoro grembiule a fiorellini e accoglieva gli avventori del locale con sguardo arcigno e ben poco amichevole. Un uomo anziano,